

Lavori in corso alla Biennale di Venezia: alcune attività dell'ASAC nel triennio 2005-2007

Giorgio Busetto

Archivio Storico delle Arti Contemporanee

«Ogni progetto di digitalizzazione non può prescindere da un'attività di catalogazione di cui non è un sostituto stante la difficoltà e l'estrema competenza necessarie per "leggere" un'immagine traducendo in parole contenuti iconici, tecniche esecutive, autori ed epoche di esecuzione da ricostruire in base ad analisi tecniche, formali ed indiziarie»¹.

Con la cronaca su «DigItalia» del lavoro in corso all'Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Fondazione La Biennale di Venezia (ASAC) ci eravamo lasciati a settembre 2006, dopo che alla 63^a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica era stato testato col pubblico ASACdati, il data base in corso di strutturazione da parte di 3Deverywere, una *spin-off* accademica generata dal Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione dell'Università di Padova². Mano a mano che il progetto procede – ed entro l'anno sarà concluso, quanto alla creazione del software: ben altro impegno richiederà la popolazione della base di dati – si rafforzano le capacità operative dello strumento, si mettono a fuoco problemi e problematiche che appaiono sia caratteristici della congiuntura complessiva – per un verso di incertezza che sta vivendo il Paese (in particolare per quanto riguarda le conseguenze sulla disponibilità delle risorse finanziarie e di dunque

¹ Istituto Centrale per il Catalogo Unico, *Linee di indirizzo per i progetti di digitalizzazione del materiale fotografico*, a cura del Gruppo di lavoro sulla digitalizzazione del materiale fotografico, gennaio 2004, p. 6, http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/Linee_guida_fotografie.pdf.

² Giovanna Pasini, *La Biennale di Venezia verso un futuro in digitale*, «DigItalia», 2006, n. 2, p. 163-169, http://digitalia.sbn.it/upload/documenti/digitalia20062_PASINI.pdf; Giovanna Pasini, *Asacdati: uno strumento per conservare il futuro*, in: *Biblioteconomia: conservare il futuro: 17. Seminario Angela Vinay: Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 6-7 ottobre 2006*, a cura di Cristina Celegon, Venezia: Fondazione Querini Stampalia, 2007, p. 79-82, <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/vinay17/pasini06.htm>; Silvia Bruni, *Il database dell'Archivio storico della Biennale di Venezia*, «Bibelot: notizie dalle biblioteche toscane», 12 (2006), n. 2, <http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/bibelot/0602/b0602b.htm>.

sulla possibilità di fissare programmi credibili e di adeguata ampiezza e durata) e d'altro canto per la natura di primo avvio della trasformazione epocale in corso (la cosiddetta rivoluzione digitale) – sia proprio dell'ambito tecnico del lavoro.

Richiamiamo intanto in modo estremamente sintetico i dati della questione. La Biennale di Venezia, nata nel 1895 come organizzazione comunale, divenuta ente autonomo nel 1930, privatizzata dal 1998 (nella forma della Fondazione dal 2004) è una delle massime istituzioni internazionali per le arti, offrendo rassegne di arti visive, architettura, cinema, teatro, musica, danza. Dal 1928 dispone di un importante archivio di documentazione, qualificabile altresì come biblioteca multimediale, caratteristico per l'ampiezza dell'arco disciplinare di competenza e per la numerosità dei supporti conservati. Sin dalla nascita quest'organismo ha sofferto per carenza di risorse, disagi logistici (la legge impone al Comune di Venezia di provvedere alle sedi per le attività della Biennale, senza tuttavia fissare criteri qualitativi e quantitativi), ricorrenti gracilità gestionali, con degrado inarrestabile – seguito ad un *floruit* dei secondi anni Settanta sull'onda della riforma dell'Ente del 1973 – che ha portato alla chiusura del servizio dalla fine degli anni '90, senza che a tutt'oggi sia stato risolto il problema della sede.

Va detto pure che quella che toccava affrontare alla fine del 2004 era una situazione assai critica: non c'era una sede, non depositi adeguati, i beni risultavano esposti a insulti di vario genere (acqua, polvere, umidità, calce, topi, ecc.), divisi in luoghi differenti, distanti, impropri, in situazioni generate dal caso. Il lavoro che faticosamente era stato compiuto per mantenere tradizioni e, dove possibile, funzioni di servizio è apparso esposto a grandi dispersioni, sicché non risultava esservi alcuna coerenza fra costi e prodotto. Tutte le linee di lavoro per il riordino, sempre desiderato come attestano i vari progetti via via succedutisi (scherzando dicevo di aver trovato un archivio di progetti per il recupero dell'Archivio!) apparivano inesorabilmente spezzate e scomposte, con sprechi rilevantissimi, mentre i libri catalogati in SBN si calcolava fossero solo il 13%, e quelli comunque catalogati tutt'al più il 60% sulle 123 mila unità stimate (la maggior parte della raccolta era infatti di cataloghi di mostre, inventariati ma in genere non catalogati, bensì collocati a scaffale aperto classificato con una ingegnosa topografia che li rendeva in qualche modo consultabili). Il servizio ordinario al pubblico era cessato, i programmi di digitalizzazione e informatizzazione delle raccolte arenati, coi relativi progetti falliti e importanti lavori già fatti perduti, o non recuperati. Il personale era allontanato e separato dalle collezioni, cioè dagli oggetti che avrebbe dovuto trattare e gestire e non disponeva di arredi e attrezzature idonee, sicché risultava assai poco produttivo, sballottato e demotivato.

Bisognava dunque creare condizioni di normalità per un lavoro regolare, affrontando, ma anche superando lo stress da trasloco e ridando almeno temporaneamente quiete alle cose e alle persone, addetti al servizio e utenti. Tutto questo appariva come una lunga marcia, che tuttavia occorreva intraprendere, selezionando

gli obiettivi e definendoli entro precise linee strategiche che tenessero conto dei dati di partenza e dell'esiguità delle risorse disponibili. Si trattava dunque di descrivere un orizzonte di funzionamento per individuarvi gli elementi prioritariamente da conseguirsi, in modo che tutto potesse avere un ordine, che linee d'azione varie e diverse potessero essere intraprese in modo tale da sperimentare processi e definire con adeguata contezza e chiarezza le dimensioni qualitative e quantitative dei problemi da affrontare. Nel contempo si poteva già in alcuni casi avviare la fase successiva, passando alla sistemazione fisica delle raccolte e avviando o rinnovando inventariazione, catalogazione e, dove richiesto dal disegno descritto, digitalizzazione.

Si rinvia ad altra sede la resa di conto del profilo scientifico e culturale del progetto organizzativo.

Nel contesto descritto, il dato caratteristico di questo lavoro è stato quello di affrontare il tema della salvezza fisica dei documenti, del riordino delle collezioni, dell'impostazione del servizio su tre perni:

1. Il deposito remoto allestito presso il Parco scientifico e tecnologico Vega di Marghera nella terraferma veneziana, dotato di laboratori di catalogazione e digitalizzazione, destinato allo stoccaggio dei materiali più facilmente gestibili in linea mediante riproduzione digitale; si poteva immaginare un servizio che digitalizzasse i documenti lungo due linee di lavoro, una programmata e l'altra per rispondere via via alla richiesta di documenti e a questo fine si è riorganizzata la raccolta libraria e dei periodici, separando le pubblicazioni sotto le 100 pagine attraverso la creazione di una sezione opuscoli, e assegnando ad entrambe le raccolte una collocazione bibliometrica (salvo per la parte in consultazione a scaffale aperto, che ha una collocazione classificata). Annoto in proposito che l'introduzione dell'innovazione tecnologica, come la digitalizzazione o il deposito robotizzato, richiede una riprogettazione del servizio comunque basata sui principi biblioteconomici e cooperativi tradizionali.
2. Il data base, capace di organizzare tutte le catalogazioni e inventariazioni, la raccolta dei dati storici relativi in particolare alle opere presentate nelle varie rassegne disciplinari dall'origine al presente (e dove possibile al futuro), rendendo possibili interrogazioni passanti attraverso tutti i fondi, il *document delivery* on-line e il servizio informativo. La caratteristica di questo strumento consiste nella sostanziale indifferenziazione di supporti e di dati, immaginando la prefigurazione di percorsi di ricerca.
3. La sede del servizio al pubblico, destinata a ospitare le collezioni librarie con un vasto scaffale aperto e un piccolo deposito, se possibile robotizzato, e la linea locale, utilizzabile per tutti i documenti digitali supportati dal data base, ma di cui la Fondazione non possiede il copyright; oltre a tutto quel complesso di servizi che può immaginarsi come complementare alle attività espositive

e di spettacolazione, alcuni dei quali sono stati sperimentati con la presenza alle mostre del Cinema e di Arti Visive del 2006 e 2007, l'acquisizione sul campo e il trattamento in tempo reale delle documentazioni fotografiche, video e cartacee, con la realizzazione innovativa del catalogo di quanto effettivamente esposto, corredato con videointerviste degli artisti, videoregistrazioni delle conferenze stampa di presentazione di sezioni autonome, raccolta delle pubblicazioni e dei *gadget*, ecc.

Mentre i primi due elementi sono in assai avanzato stato di realizzazione e potranno dirsi col 2008 completati, il terzo vede la sede tuttora non reperita, nemmeno provvisoriamente, ma attivamente ricercata, e individuata nelle semidiroccate Sale d'Armi all'Arsenale da uno studio di fattibilità approvato dal Consiglio di Amministrazione della Biennale; soluzione che recentissime notizie di cronaca apparse sulla stampa cittadina danno per recepita dall'intesa fra Marina Militare, Demanio e Comune, rimanendo peraltro la sua effettualità esposta all'alea del reperimento dei fondi necessari per il restauro.

Si è dunque avviato un impegnativo lavoro di catalogazione, cointessuto con quello di strutturazione del data base, che ha affrontato differenti fondi, nella prospettiva della loro reciproca e complessiva integrazione informativa.

Sul fronte del software si è inteso aderire alle schede dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, rendendo quelle dell'ASAC compatibili con le schede F (Fotografia), OA (Opera d'Arte), OAC (Opera d'Arte Contemporanea) e S (Stampe). Questo consente l'interscambio dei dati, già sperimentato grazie ad apposite procedure realizzate per l'esportazione dei metadati in standard OAI-PMH (Open Archives Initiative Protocol for Metadata Harvesting) per rendere il database interoperabile con il portale CulturalItalia³.

Dettagliate descrizioni sono rimandate ad altra occasione; va comunque ricordato almeno – sul fronte catalografico – che ci si è attenuti ad alcuni principi: subordinare la digitalizzazione alla catalogazione; utilizzare – a differenza di quanto fatto in passato – standard e normative ministeriali; produrre alcuni cataloghi a stampa ad integrazione dello strumento informatico, soprattutto come veicolo di comunicazione⁴; lavorare per quanto possibile sulla formazione non solo tecnica, ma anche scientifica dei catalogatori; analizzare le problematiche di rappresentazione catalografica in ambiente scientifico, raccordandosi ad alcune Università.

³ <http://www.culturalitalia.it/pico>.

⁴ *Catalogo periodici correnti*, a cura di Valentina da Tos, Roberta Fontanin, Venezia: La Biennale di Venezia, 2004; *Catalogo Cineteca*, a cura di Michele Mangione, Venezia: La Biennale di Venezia, 2005; *Fondi di architettura 1985-1991*, a cura di Rosa Maria Camozzo, Anna Tonicello, Venezia: La Biennale di Venezia, 2005; *Il Fondo Periodici Rari della Biennale di Venezia: catalogo e spoglio*, a cura di Valentina da Tos, Roberta Fontanin, Venezia: La Biennale di Venezia, 2007; *Arte in Videotape: art/tapes/22, collezione ASAC – La Biennale di Venezia: conservazione restauro valorizzazione*, a cura di Cosetta Gonzo Saba, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, 2007.

Molto impegnativa è risultata la definizione dei processi di catalogazione e documentazione delle attività artistiche. Si è approfondito il tema della catalogazione con identica scheda delle opere d'arte possedute dall'ASAC insieme con quelle, anche complesse, presentate nelle diverse edizioni della Biennale Arti Visive, sia per quanto riguarda la realizzazione della parte relativa al *back office*, che per la parte di visualizzazione per l'utente. Si è organizzato il lavoro in *équipe* di fotografo e catalogatori, incaricandoli anche di selezionare e schedare le fotografie necessarie alla documentazione completa e corretta della scheda opera. A questo fine si è dato corso anche ad un progetto sperimentale di catalogazione delle opere di videoarte e delle performance attuato con l'Università di Udine, mentre per altre documentazioni e analisi si è operato con l'Università IUAV di Venezia, sempre fermo il raccordo per il software con l'Università di Padova.

La sintesi quantitativa racconta della realizzazione delle schede di caricamento dati per persona, ente, ruolo, manifestazione, premio, sezione, evento, mostra, collocazione, revisione, opera d'arte, film, foto, manifesto, danza, musica, teatro, mediateca, mentre è in corso la realizzazione di quelle per progetto architettonico, ASAC, istituzionale, fondo storico, raccolta documentaria, bibliografia. Le schede presenti a oggi e consultabili on-line ammontano a: film 13.800, opere 1500 (edizioni Arti Visive dal 1895 al 2007), manifesti 2.700, foto 50.000, pellicole 870; immagini digitali 38.000; inoltre il catalogo della Cineteca è stato dotato di trailer per 850 film. L'ulteriore popolazione prevista per il 2008 è di 14.000 fotografie digitalizzate o native digitali e di 35.000 schede di opere diverse. Nel contempo si è affrontata la catalogazione in SBN anche per il progresso, con immissione di circa 20.000 record, di cui circa la metà di nuova creazione.